

Bersani: il governo chiarisca su Fiat Avio

MILANO «La vicenda dell'accordo tra Finmeccanica e Carlyle per l'acquisizione di Fiat Avio richiede un preciso e urgente chiarimento da parte del governo, al quale i Ds hanno rivolto un'interrogazione urgente e l'invito a presentarsi in commissione parlamentare». A dichiararlo è il responsabile economico della Quercia, Pierluigi Bersani. «È necessario conoscere - spiega l'ex ministro - per quali motivi l'iniziale trattativa di Finmeccanica con una società francese si sia trasformata in un accordo con Carlyle, soprattutto alla luce della partecipazione italiana ai progetti industriali che riguardano spazio e aeronautica». Poi Bersani prosegue: «È importante comprendere se il 30 per cento della nuova società che dovrebbe essere detenuto da Finmeccanica prelude ad una scissione delle attività industriali e, in caso contrario, quali siano le garanzie di specializzazione dell'industria italiana ai programmi spaziali europei, a cominciare dai lanciatori. Il governo deve dire al Parlamento, in modo comprensibile, quale sia la connessione fra le scelte di posizionamento strategico del Paese nei settori dello spazio, dell'aeronautica e della difesa e le decisioni in materia industriale che l'azionista Tesoro va via via definendo». La Fiat, come noto, aveva comunicato lunedì di aver raggiunto - per 1,6 miliardi di euro - l'intesa con Carlyle per la cessione di Fiat Avio.

I CONTI

Posteitaliane

GRUPPO POSTE ITALIANE

■ **Attivo 2002: 22 milioni di euro +96 milioni di euro rispetto al 2001**

■ **Margine operativo lordo consolidato: 255 milioni di euro (+38%)**

■ **Ricavi: 222 milioni di euro (+3%)**

(CONTI DELLA CAPOGRUPPO)

■ **Utile netto: 45 milioni di euro**

■ **Ricavi: 215 milioni di euro (+3%)**

■ **Margine operativo lordo: 282 milioni di euro (+48%)**

■ **Costo del personale: -81 milioni di euro**

Rapporto costo del lavoro e ricavi

2001	69%
2002	66%

P&G Infograph

Dopo il risanamento di Passera, il gruppo raggiunge l'utile. Sindacati insoddisfatti: a maggio sciopero unitario
Poste in utile, ma il contratto non c'è

ROMA Ci sono voluti cinquant'anni, ma alla fine le Poste sono riuscite a chiudere il bilancio con un utile: 22 milioni di euro. Il traguardo è stato tagliato nel 2002 quattro anni dopo la trasformazione del vecchio ente pubblico in società per azioni. Si è chiusa così una prima fase per Poste Italiane segnata dal risanamento finanziario iniziato con Corrado Passera e - come ricordano i sindacati - con il sacrificio dei lavoratori, e ne inizia un'altra che punta allo sviluppo nel triennio 2003-2005 e con una tappa significativa per il 2004 quando, dopo molti slittamenti, la società dovrebbe essere quotata in Borsa. Ma il piano triennale non è stato ancora formalmente approvato dall'azionista, il Tesoro, e per questo passibile di modifiche, e non è stato presentato ai sindacati: un elemento che, insieme all'incertezza delle

risorse economiche necessarie per il rinnovo del contratto scaduto da sedici mesi ha portato Slc-Cgil, Slp-Cisl e Uil-poste a proclamare, proprio ieri, uno sciopero nazionale per maggio. Tornando ai conti aziendali, è un quadro positivo quello illustrato ieri dal presidente Enzo Cardi e dall'amministratore delegato Massimo Sarmi: oltre all'utile si è registrata una crescita dei ricavi totali pari al 3%, a 7.804 milioni. La gestione industriale si è fatta migliore, il Mol (margine operativo lordo) consolidato è cresciuto del 38% (+225 milioni). Il mol di Poste spa è salito del 48% (+282 milioni). A far da traino ai ricavi del gruppo è stato il servizio di Bancoposta che ha registrato un bel passo in avanti del 12,3% (pari a circa 327 milioni di euro) che va ad incidere per il 44% sul totale dei ricavi. Vanno quindi a gonfie vele i conti correnti, i prodotti di investimento (obbligazioni e assicurazioni), mentre segnano il passo i servi-

zi postali per così dire tradizionali che registrano un calo dell'1,1% perlopiù attribuibile - è stato spiegato dal vertice di Poste - alla contrazione che si è avuta a livello internazionale in questo tipo di servizi. In modo particolare si è fatto sentire il calo della corrispondenza che ha perso sul terreno il 2,3%. I costi operativi della capogruppo si sono ridotti dell'1%; in particolare quello del personale è stato del 2%, pari a 4.781 milioni di euro. È in questo contesto che si inserisce la partita del rinnovo del contratto: ieri c'è stato un nuovo incontro tra l'azienda e i sindacati che si è concluso con la proclamazione dello sciopero. In mattinata Massimo Sarmi aveva detto che il tema economico è «tra quelli più difficili che dobbiamo affrontare». «Noi - aveva aggiunto l'amministratore delegato - abbiamo dato la nostra disponibilità a valutare la parte variabile della retribuzione in quanto oggetti di precisi accor-

di sugli obiettivi di mercato». Insomma se è vero che «è stato finalmente raggiunto un modesto utile dopo 50 anni, per dire che il gruppo è consolidato sul mercato c'è ancora tanto cammino da fare. Il riconoscimento contrattuale - per Sarmi - va visto in questo scenario». Parole che nel pomeriggio sono diventate, a detta dei sindacati, «risposte evasive, elusive» sul contratto. «Mi pare che la presentazione del bilancio sia molto più legata a poter confermare il percorso di privatizzazione del 2004 che non a dati industriali che peraltro non ci sono stati ancora presentati - è il commento del segretario della Slc-Cgil Fulvio Fammioni - Del tutto negativo è invece il giudizio sul contratto: non ci sono state presentate le risorse minime per aprire il confronto di merito da parte dell'amministratore delegato». Sulla stessa lunghezza d'onda, Cisl e Uil e anche l'Ugl. Lo sciopero sarà fissato per la seconda metà di maggio.

La «nuova» Mediobanca non scalda la Borsa

Ben Ammar, l'uomo di Berlusconi, chiede un posto in consiglio. Cossiga attacca Geronzi

MILANO La prima risposta sul cambio al vertice di Piazzetta Cuccia l'ha fornita il mercato. E non è stata favorevole. Il titolo di Mediobanca ha infatti chiuso in calo dell'1,3%. L'affievolirsi delle attrattive in chiave speculativa, osservano alcuni operatori, sono sufficienti a spiegare un calo in prospettiva per le azioni Mediobanca.

E poi Piazza Affari non è ancora riuscita a capire quale delle due anime della società prevarrà. Quella della holding di partecipazioni o quella della banca d'affari. Mediobanca appare sempre più come una finanziaria che custodisce il 13,6% di Generali. Una cassaforte insomma. E la scelta di Gabriele Galateri come presidente operativo dell'istituto rafforza questa posizione. Un manager con una forte esperienza finanziaria maturata in casa Fiat (per 10 anni è stato amministratore delegato di Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli). Nel frattempo si vanno definendo i tempi del ricambio. La staffetta al vertice di Mediobanca è fissata per lunedì pomeriggio. Vincenzo Maranghi, l'amministratore uscente, manterrà i poteri fino a domenica sera. Il consiglio prenderà atto delle sue dimissioni e del presidente Francesco Cingano per cooptare, oltre a Galateri di Genova, che sarà nominato - secondo quanto annunciato due giorni fa - presidente con deleghe operative, anche Vincent Bolloré. Una successiva riunione del consiglio servirà a far posto, con le dimissioni di altri due consiglieri, ai rappresentanti dei soci francesi.

Tra i quali Tarak Ben Ammar, consulente di Bolloré e uomo vicino a Silvio Berlusconi, che ieri si è dichiarato pronto ad entrare nel consiglio di amministrazione in rappresentanza proprio dei soci francesi. «Sono a disposizione, come lo sono stato in questi ultimi tempi per Mediobanca e, in particolare, per gli interessi della parte francese», ha detto Ben Ammar.

Ma ieri l'intesa storica è stata anche oggetto di molti commenti. Come quello di Marco Tronchetti Provera, numero uno di Telecom. «È un accordo che coinvolge tutte le parti, che garantisce il rilancio di Mediobanca e la sua autonomia, nonché il suo ruolo istituzionale».

Cesare Geronzi, presidente di Capitalia si è spinto anche più in là. La rivoluzione di lunedì «ricostruisce - secondo Geronzi - un sistema di relazioni amichevoli volte a preservare la stabilità del sistema finan-

Enrico Cuccia presidente onorario di Mediobanca e Vincenzo Maranghi amministratore delegato, in una foto d'archivio Daniel Dal Zennaro /Ansa



ziario e bancario italiano». L'accordo ratificato è «positivo», ha aggiunto Geronzi sottolineando come al suo raggiungimento abbiano contribuito «tutti per un mantenimento di Mediobanca come elemento centrale dell'attività di banca d'affari nel nostro Paese. Nel rispetto della tradizione - ha aggiunto - di Mediobanca stessa e nel convincimento che le persone che sono state scelte» alla guida di Piazzetta Cuccia «siano in grado di conservare tradizione, efficienza e capacità, che sono poi le caratteristiche che hanno contraddistinto Mediobanca nel tempo facendone la realtà che conosciamo».

Il presidente di Capitalia ha anche chiarito che la partecipazione

della banca romana in Mediobanca resterà un investimento strategico a lungo termine. «Naturalmente - ha detto il numero uno di via Minghetti a margine dell'inaugurazione della sede Lazio Sud della Banca di Roma a Marino, suo paese natale - noi gradualmente ridurremo la nostra partecipazione nel rispetto della scelta che è stata fatta, di creare all'interno di Mediobanca un insieme di banche che possono concorrere ad allargare esse stesse la platea della clientela di Mediobanca».

Sulle vicende della merchant bank è intervenuto anche l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. «Sapevo bene della devozione di Cesare Geronzi nei confronti di Silvio Berlusconi - ha detto

Cossiga - ma non pensavo che essa potesse giungere al punto di fargli patrocinare una sistemazione, si fa per dire, di Mediobanca tale che ormai il conflitto di interesse sarà assunto a criterio privilegiato per ricoprire uffici pubblici e uffici particolarmente importanti nel settore bancario».

Infine la questione Generali, da dove tutto è partito. Secondo le ultime indiscrezioni Antoine Bernheim resterà in carica alla presidenza del Leone almeno un altro anno e, nel frattempo, sarà messa a punto la modifica dello statuto per il conferimento del mandato triennale al presidente e agli amministratori delegati.

ro.ro.

COME CAMBIA PIAZZETTA CUCCIA

Le decisioni dei grandi soci

- **Designazione di Gabriele Galateri a presidente di Mediobanca con delega anche di poteri di gestione ordinaria**
- **Indicazione di Alberto Nagel per la direzione generale**
- **Indicazione di Renato Pagliaro per la posizione di condirettore generale e segretario del Cda, da nominare secondo direttore generale, previa modifica dello statuto**
- **Ingresso nel patto di Vincent Bolloré, tramite Perguet, con il 5% e di Groupama con il 3%, mentre un nuovo socio con il 2% verrà indicato successivamente**
- **Ingresso di Bolloré nel Cda**
- **Ratifica delle intese preliminari sulla nuova struttura del sindacato, nel quale ciascun socio (bancario e non) potrà detenere fino al 2%, con deroghe. Maggioranza dell'80% per la designazione di presidente e amministratore delegato; del 65% per le altre delibere**



P&G Infograph

Fondazione Di Vittorio: risultati «deludenti» per il capitalismo italiano

MILANO Risultati «deludenti» per il capitalismo italiano dalla partita di Mediobanca se il match che si è giocato è definitivo. Questa l'opinione della Fondazione Di Vittorio di Sergio Cofferati, seppur parla di qualche significativo progresso «riguardo all'efficienza» del sistema e di «prospettive interessanti in merito al governo di Generali». Secondo la Fondazione, la battaglia svolta però «non incide in modo apprezzabile sulla separazione dei ruoli e non semplifica (anzi rischia di aggravare) gli intrecci proprietari fra i principali gruppi finanziari italiani». Se ne deve concludere che si sono ottenuti risultati deludenti? La risposta, dice la Di Vittorio nel suo sito, «non potrebbe essere affermativa se si interpretasse la partita appena giocata come unica e definitiva». Molti ritengono che si sia trattato di un primo passo per l'apertura al mercato del cuore finanziario del capitalismo italiano e per una minore «rigidità» della sua struttura proprietaria. Certo è che si chiude «una partita difficile e complicata».

l'intervista

Bruno Tabacci
Pres. Com. Attività Produttive

«Sono molto preoccupato: Maranghi se ne è andato, ma resta il conflitto di interessi delle banche»

Qualcuno vuole scaricare i debiti della Fiat

Roberto Rossi
MILANO Preoccupato. Preoccupato che il cambiamento ai vertici di Piazzetta Cuccia e il nuovo patto di sindacato «cambi profondamente la natura e il ruolo dell'istituto, facendo rimanere intatto il conflitto di interessi tra Mediobanca e azionisti». Bruno Tabacci, presidente della commissione Attività produttive della Camera, la sua preoccupazione non la nasconde.
Tabacci che cosa ne pensa dei nuovi vertici di Mediobanca?
«Come banchieri ho la massima stima sia di Alberto Nagel sia di Renato Pagliaro (i

nuovi direttori generali), che sono nel segno della continuità. Così come del nuovo amministratore delegato Gabriele Galateri che è sicuramente una persona per bene».
Alla fine dei giochi si può parlare di una vittoria di UniCredit?
«In un rischio del genere non mi fermerei tanto sui presunti vinti e vincitori perché si tratta di vedere quello che vogliono fare. Se vogliono mettere in condizioni Nagel e Pagliaro di fare l'attività di Mediobanca, allora non vedo dei grossi vincitori. Se invece hanno anche altre idee per la testa le cose cambiano. UniCredit poi ha un altro problema che riguarda il nodo delle Assicurazioni Generali. Alessandro Profumo si è esposto

in maniera rilevante acquisendo azioni che poi si sono deprezzate. Vedremo, vedremo come andrà a finire».
Quali altre idee passerebbero per la testa degli istituti bancari?
«Non si comprende bene se il nuovo patto degli azionisti, che sembra essersi costruito avendo Maranghi come bersaglio, in realtà, non intenda cambiare la natura e il ruolo di Mediobanca nell'assetto del sistema bancario e finanziario del nostro Paese. Ma lo vedremo presto».
In che modo, mi scusi?
«Pensi ad esempio se, come dice il quotidiano Mf, si chiedesse a Mediobanca di subentrare nel debito convertendo dei quattro

istituti creditori di Fiat. Allora tutto potrebbe essere chiaro. Ripeto, ho la massima stima di Nagel e di Pagliaro ma il punto è un altro».
E quale sarebbe?
«Il manager verrà lasciato lavorare in presenza del permanere di evidenti e inquietanti conflitti di interesse tra i vari istituti bancari che partecipano al patto e la stessa Mediobanca oppure no? Perché sarebbe divertente o tragicomico o kafkiano che Mediobanca fosse chiamata a pagare con il suo patrimonio l'avventato assalto dato dai quattro cavalieri con l'Opa Montedison che era stata fatta proprio per indebolire Maranghi. Quell'operazione ha rappresentato il culmi-

ne di una lotta di potere in senso stretto. Le banche non si sono curate di assommare il debito dell'auto con quello dell'energia».
Per lei, dunque, resta in piedi il conflitto di interesse?
«Certo. Che giudizio devo dare di questi banchieri? Questi hanno messo a repentaglio uno dei fiori all'occhiello dell'industria italiana, la Edison. E adesso il problema qual è? Questi hanno mangiato un frutto avvelenato con l'operazione Fiat. Se convertissero il debito del Lingotto questo distruggerebbe valore. Lei capisce che alcuni di questi istituti potrebbero avere i conti in grande difficoltà. Questi sono i fatti. Avvenuti nel sonno partecipe della vigilanza».

Ferme le quotazioni del petrolio, in calo il prezzo della benzina

MILANO I prezzi dei carburanti continuano a segnare ribassi con una nuova ondata di riduzioni in quasi tutti i distributori italiani. Grazie all'allentamento delle tensioni sulle quotazioni internazionali dell'oro nero, il prezzo della verde solo nell'ultimo mese ha perso così fino a 0,034 euro al litro. Vale a dire oltre 65 vecchie lire in meno che per un pieno di un'auto di media cilindrata si traducono in quasi due euro di risparmio. Da ieri hanno tagliato Agip, Api, Esso, Q8, Shell e Tamoil. E da oggi un nuovo ribasso è stato annunciato dalla Kuwait e dalla Erg.
I prezzi del petrolio, che hanno perso circa il 30%

dalla fine di febbraio, ieri sono restati piatti sui mercati internazionali. L'effetto guerra è stato compensato dal timore da parte degli investitori di un possibile taglio della produzione petrolifera da parte dei paesi Opec al vertice del prossimo 24 aprile. Il governo Usa ha chiesto all'Opec di mantenere stabile l'output a 26,5 milioni di barili al giorno. Il ministro del petrolio degli Emirati Arabi ha però definito «prematurato» parlare di una possibile riduzione della produzione del greggio. A New York il Light crude è rimasto fermo a 27,96 dollari al barile e a Londra il Brent è sceso solo di 5 cent a 24,53 dollari al barile.

Licenze Umts: Ipse dovrà pagare 826 milioni di euro

MILANO Ipse 2000, operatore di telefonia Umts controllato dalla società spagnola Telefonica, dovrà pagare le licenze aggiuntive - per 826 milioni di euro - delle frequenze Umts che la società ha avuto assegnate come nuovo entrante fra gli operatori di telefonia mobile. Lo ha annunciato il sottosegretario alle Comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, rispondendo alla commissione Trasporti della Camera ad un'interrogazione. Lo spettro di frequenze aggiuntive, pari a 5 mhz, era stato previsto nel bando di gara per le assegnazioni delle frequenze Umts, per favorire le nuove società entranti nel mercato della telefonia mobile. Nell'ottobre 2002 Ipse

aveva prospettato al ministero la rinuncia all'assegnazione dello spettro aggiuntivo con liberazione dell'obbligo di pagamento del valore corrispondente di 826 milioni di euro e la conseguente ridefinizione del debito. Alla commissione Trasporti e comunicazioni, Innocenzi ha ricordato che Ipse aveva offerto 2,44 miliardi di euro per porzione di frequenze principale e 826 milioni per la porzione di spettro supplementare. La decisione di rigettare la richiesta di Ipse di rinunciare allo spettro aggiuntivo è stata presa dopo aver sentito anche l'autorità per comunicazioni e il ministero dell'economia.

COMUNE DI CALDERARA DI RENO
Provincia di Bologna
BANDO INDICATIVO PER LE FORNITURE E I SERVIZI CHE SI INTENDONO APPALTARE MEDIANTE GARA AD EVIDENZA PUBBLICA PER L'ANNO 2003.
Si rende noto che, ai sensi dell'art. 6 D.P.R. 573/94 è stato predisposto il bando indicativo per le forniture e i servizi che si intendono appaltare mediante gara ad evidenza pubblica per l'anno 2003.
Il bando indicativo integrale, pubblicato all'albo pretorio, potrà essere richiesto al tel. 051/6461274 o fax 051/722186.
Calderara di Reno, 13/03/03
Il Coordinatore del Settore Funzionale
Dot. Ida Fontana